

## \* SANTI NAZARO E CELSO

Tra i "nostri Santi" riteniamo opportuno inserire anche questi per un duplice ordine di motivi:  
primo: perché da sempre sono stati costituiti Patroni della Parrocchia di Prospiano;  
secondo: perché i Santi Nazaro e Celso sono considerati i protomartiri della diocesi milanese.

Si ritiene opportuno ricordare che a causa della lontananza da Roma le persecuzioni, che pur si sono attuate anche a Milano, non hanno mai raggiunto le proporzioni e la crudeltà che, invece, hanno toccati altri centri.

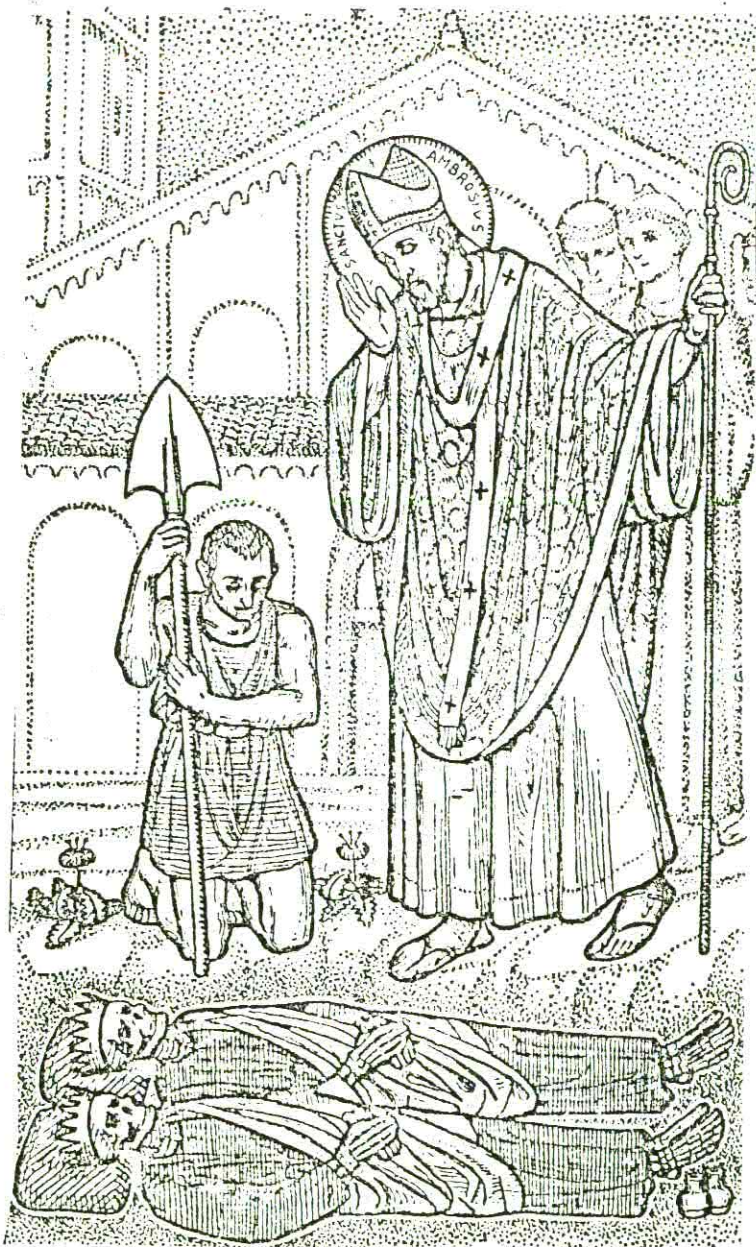
Nessuno dei nostri Vescovi milanesi, neppure S. Calimero che è venerato come martire, subirono il martirio.

Solo a S. Dionigi, che, invece, non è considerato martire potrebbe attribuirsi tale appellativo in quanto morì in esilio a causa della fede.

Tornando ai Nostri Santi e più specificatamente alla persecuzione nel corso della quale subirono il martirio, è storicamente provato che essi furono i primi martiri nel territorio della nostra regione.

S. Ambrogio che fu il massimo cultore dei martiri ne elenca pochissimi e più precisamente:

Gervaso e Protaso, Vittore, Naborre e Felice. Aggiunge anche S. Sebastiano, milanese di nascita ma che subì il martirio a Roma. Tutti i Santi martiri prima menzionati sono tutti posteriori ai Ss. Nazaro e Celso che, stando alla tradizione, furono martirizzati nell'anno 67 durante la persecuzione ordinata da Nerone, nello stesso anno cioè che subirono il martirio gli Apostoli Pietro e Paolo.



LA PASSIONE

« Nazaro nato a Roma da padre pagano e da madre cristiana. Istruito secretamente nei misteri della fede, fu battezzato da S. Lino, l'immediato successore di S. Pietro.

Scoppiata a Roma la ferocissima persecuzione, Nazaro abbandonò la città peregrinando in diverse regioni annunciando ovunque la fede. Nella periprenazione si associò il giovanetto Celso che, ammaestrato da lui, lo fece battezzare.

Insieme andarono a Treviri e anche in quella città predicarono il Vangelo. Accusati di essere cristiani furono imprigionati e sottoposti a tormenti, ma ad opera di alcuni cristiani recuperarono la libertà.

Toccarono anche la Liguria e anche qui furono denunciati come eretici di Cristo e pertanto gettati in mare, ma per intervento del cielo le acque spinsero i due santi sulla riva.

Abbandonata quest'ultima regione vennero a Milano e anche qui continuarono la predicazione della fede cristiana.

Il Prefetto della città, Anolino, li fece arrestare ed udita la loro professione di fede, li fece decapitare.

Era il 28 luglio dell'anno 67. »

La passione sopra riportata fu composta da un anonimo africano intorno al 450 d.C. mettendoci sicuramente un pizzico di fantasia. Anche per questo Santi tuttavia ci soccorre l'autorità del nostro S. Ambrogio che pur taccendo la passione dei santi martiri ci assicura del loro martirio per la fede cristiana.

Nazaro e Celso dopo il martirio furono deposti in un campo detto "dei tre mori" per via della presenza di tre grossi gelsi. Nella nostra parlata gli alberi testé nominati sono appunto detti "moroni". Pare che i gelsi fossero piantati apposta come contrassegno di qualche cosa di misterioso deposto nel terreno.

Il biografo di S. Ambrogio, S. Paolino, che fungeva da segretario del vescovo, divenuto successivamente pure lui vescovo di Nola, ha lasciato scritto che segue:

« Lasciata Aquileia dove aveva incontrato l'imperatore Teodosio, Ambrogio ritornò a Milano e dopo qualche giorno da suo rientro si portò a pregare in un orto nelle mura di porta Romana.

Dopo alcuni momenti di preghiera diede ordine di scavare il terreno e per questo fu dissepolto il corpo di Nazaro.

Io stesso, continua Paolino, e con me la moltitudine che si era accompagnata con Ambrogio, ho potuto vedere il sangue del martire così fresco che pareva versato quello stesso giorno. Anche il capo che gli empí avevano troncato, così intatto e incorrotto con quei suoi capelli e barba che pareva fosse stato preparato in quel momento per essere deposto nella bara.

Composto il corpo di Nazaro su una lettiga io segui subito il vescovo per vedere il martire Celso sepolto nel medesimo orto.

Nessuno aveva mai visto Ambrogio a pregare in quel luogo: fu certo per ispirazione divina

I proprietari del fondo ci dissero della raccomandazione dei vecchi: "di non abbandonare mai per nessun motivo quella terra perché nascodeva tesori".

Il corpo del martire Nazaro fu portata nella basilica degli Apostoli sulla via Romana.

Rivoltosi Ambrogio al popolo per dire brevi parole, improvvisa ed aspra si levò la voce di un tale che invasato dal demonio, scongiurava il vescovo di non torturarlo.

Ambrogio allora disse: "Taci demonio, non sono io che ti torturo, ma la fede dei Santi e la tua cattiveria gelosa di veder occupato da uomini quel luogo da cui tu fosti scacciato".

Colpito da tali parole l'indemoniato cadde a terra bocconi e cessò ogni lamentazione.

Era il 10 maggio dell'anno 396. ▶

A ricordo della traslazione del corpo del Martire S. Nazaro nella basilica Apostolorum, sulla via Romana, S. Ambrogio dettò la seguente epigrafe che costituisce ancora oggi la carta d'identità della basilica.



- \* CONDIDIT AMBROSIUS TEMPLUM DOMINOQUE SACRAVIT  
NOMINE APOSTOLICO, MUNERE, RELIQUIIS.
- \* FORMA CRUCIS TEMPLUM EST, TEMPLUM VICTORIA CHRISTI  
SACRA TRIUMPHALIS SIGNAT IMAGO LOCUM.
- \* IN CAPITE EST TEMPLI VITAE NAZARIUS ALMAE  
ET SUBLIME SOLUM MARTYRIS EXUVIIS.
- \* CRUX UBI SACRATUM CAPUT EXTULIT ORBE REFLEXO  
HOC CAPUT EST TEMPLONAZARIOQUE DOMUS.
- \* QUI FOVEAT AETERNAM VICTOR PIETATEM QUIETEM;  
CRUX CUI PALMA FUIT, CRUX ETIAM SINUS EST.

#### Traduzione

Ambrogio fondò il tempio e lo consacrò al Signore col nome e le reliquie degli Apostoli avute in dono.

Il tempio ha la forma di croce segno della sacra vittoria di Cristo delineata in modo trionfale sul terreno.

In testa al tempio vi è Nazaro di vita fruttuosa e il pavimento si innalza sulle reliquie del martire.

Dove è la croce innalza il suo vertice con curve absidale là è il capo del tempio e la dimora di Nazaro.

Il quale, come fu vincitore, alimenta con la sua santità l'eterna pace. A chi fu palma la Croce, sia anche tomba la Croce.

## IL CULTO

★ Il culto verso questi Santi martiri fu molto diffuso nella nostra diocesi. Numerosissime, nel medio evo, le chiese e gli altari dedicati ai Ss. Nazaro e Celso

Attualmente le parrocchie dedicate ai Nostri Santi, nella diocesi, sono 13 più due prepositurali: Bellano e Bresso.

Fino alla recente riforma del calendario liturgico la diocesi milanese celebrava la festa dei due Santi come solennità di 2<sup>a</sup> classe preceduta dalla vigilia.

Ancora oggi l'ufficiatura conserva l'inno psalterico in onore dei Santi Nazaro e Celso, anche se tale inno si riferisce prevalentemente alla traslazione del corpo di S. Nazaro alla Basilica degli Apostoli.

A motivo del passaggio di S. Nazaro nella regione ligure, anche in tale zona moltissime sono le chiese consacrate ai due Santi e fra queste alcune nella stessa città di Genova nonché a Savona e a Varazze.

Anche civilmente la repubblica marinara genovese attribuiva ai due martiri grandissimo onore al punto di effigiare la loro immagine sulla bandiera e sul frontespizio delle porte cittadine.

Come prima riferito il corpo di S. Nazaro è venerato nella basilica milanese dedicata ai Ss. Apostoli in S. Nazaro, sul Corso di Porta Romana, mentre il corpo di S. Celso è deposto sotto l'altare maggiore della Basilica di S. Maria dei Miracoli di S. Celso in Corso Italia.

\* \* \*

Come sempre riportiamo il prefazio della Messa in onore dei due Santi, ricavato dal messale antico:

«... ben giusto ed utile che, o Sommo Dio, in questo trionfale giorno ti rendiamo grazie e Ti esprimiamo i voti della nostra pietà.

Oggi vanti il Santo Martire Nazaro che è salito al cielo, incorporato dal suo Sangue; gli infatti, mentre era straziato con molteplici e severi supplizi, forte tuttavia nella Fede, vinse la crudeltà del tiranno.

E non avrebbe potuto venir meno alle pene minacciate dal tiranno, quando con Lui era partecipe di ogni vittoria, Cristo Signore?

Nazaro viene trascinato al tempio per sacrificare agli dei prefati, però appena entrato in quel luogo di pena, subito ridusse in polvere tutti gli idoli annullandone i pregi.

Gettato in mare camminava sicuro sorretto dalla mano di un angelo.

Senza campione del Signore, si misurava col maligno potente, ma gli strappava innanzi le anime avviandole alla vita eterna.

A lui si univa nella sacra battaglia, sino alla palma del martirio, San Celso, testaceo fedele, e raggiunsero insieme il regno della patria celeste»

Il Cardinale Schuster, di S.M., nel commentare la preghiera che precede giudica degno di considerazione il bel pensiero: "Cristo combatte e vince nei martiri suoi; i quali fanno assegnamento, non già sulla propria debolezza, ma sulla virtù divina".

Il venerato Arcivescovo tuttavia faceva rilevare come il prefazio si ispirava alla tardiva passione dei due Santi, narrando fatti e circostanze che né S. Ambrogio né S. Paolino conoscevano.

A completamento di queste note ci piace riportare la seguente salienza dell'ufficiatura ambrosiana con una nostra variante:

\* NAZARIUS ET CELSUS, IPSI SUNT VASA SACRA:  
MARTIRES CRISTI ORAT PRO POPULO

\* Martiri di Cristo Nazaro e Celso  
pregate per il popolo prospianese e gorlese



A questo punto il quaderno potrebbe dirsi finito. Si ritiene tuttavia doveroso ricordare tra i "nostri Santi" anche quelli che furono e sono ancora oggi accumulati nella venerazione della nostra popolazione quasi quanto i Patroni.

Per tale motivo abbiamo ritenuto opportuno inserire alcuni versi riguardanti S. Maurizio in grazia della presenza della chiesa dedicata a questo Santo, chiesa che in questi ultimi tempi è stata resa più bella e più devota per iniziativa dell'attuale rettore, Mons. Mangini.

Abbiamo inoltre aggiunto anche S. Orsola per la presenza a Gorla delle reliquie di una Sua compagna martire.





Della presenza della chiesa di S. Maurizio si é già trattato nel precedente quaderno relativo ai luoghi di culto nella nostra terra.

L'oratorio, recensito dal Goffredo Da Bussero verso la fine del secolo XIII°, ha sempre avuto carattere domestico, cioè di pertinenza della famiglia Terzaghi.

Circa le origini di questa chiesa le notizie, come sempre, sono avare. Non si é tuttavia lontani dal vero pensare che la sua presenza a Gorla sia da porsi in stretta connessione con l'insediamento della casata prima menzionata.

La chiesa di S. Maurizio peraltro pur essendo di proprietà privata e come tale officiata dal cappellano dei Terzaghi, é sempre stata aperta alla popolazione, prova ne sia che la stessa era meta o stazione in senso stretto liturgico, delle processioni parrocchiali.

Attorno alla chiesa c'era un piccolo cimitero destinato ai Terzaghi che però preferivano essere sepolti all'interno della medesima.

Verso il 1500 l'oratorio di S. Maurizio passò in proprietà, insieme ad altre pertinenze, a Gian Andrea Terzaghi.

Dalla relazione della visita di padre Clivone, 1566, sappiamo che la chiesa era piuttosto malconcia, ma che successivamente proprio dal Terzaghi prima citato fu resa officiabile.

Con disposizione testamentaria di Gian Andrea Terzaghi la chiesa di S. Maurizio, la casa padronale e altri beni immobili passarono alla Congregazione degli Oblati, istituita da S. Carlo Borromeo. La Congregazione, ancora oggi esistente, é meglio conosciuta con la denominazione degli Oblati dei santi Ambrogio e Carlo, alla stessa appartengono gli Oblati missionari di Rho.

Con la venuta a Gorla dei padri Oblati la chiesa cessò di essere sottoposta alla giurisdizione parrocchiale in quanto a norma degli statuti la Congregazione più volte menzionata é direttamente soggetta all'Arcivescovo. Tale stato di cose durò fino alla soppressione delle congregazioni religiose e alla susseguente confisca dei beni durante il periodo napoleonico.

Sicuramente dalla presenza dei padri della Congregazione, che per disposizione testamentaria erano tenuti ad officiare e a tenere aperta al culto la chiesa di S. Maurizio, i nostri antenati ne trassero vantaggi spirituali innegabili. E' poiché il centro abi

tato era più vicino alla chiesa di cui si discorre che non alla chiesa parrocchiale, non è azzardata l'ipotesi che la nostra gente preferiva la chiesa di S. Maurizio alla parrocchiale.

Dopo la privatizzazione del collegio anche la chiesa seguì la stessa sorte. Tuttavia gli Arcivescovi di Milano confermarono sempre la indipendenza della stessa dalla giurisdizione parrocchiale pur consentendo ai fedeli di recarvisi in processione in occasione di particolari circostanze.

Concludendo questa breve introduzione ci piace ricordare come nella chiesa di S. Maurizio nel corso dei secoli si sono avvicinati numerosi sacerdoti della diocesi milanese, taluni ascesi a posti di responsabilità nella gerarchia ecclesiastica diocesana. Basterà ricordare gli ultimi Vicari Generali della diocesi ambrosiana: Mons. Domenico Bernareggi e Mons. Giuseppe Schiavini. Tra i tanti vale la pena di ricordare anche l'ex oblato Giuseppe Sirtori che sicuramente nel periodo di permanenza in collegio avrà celebrato in S. Maurizio e che poi abbandonato lo stato ecclesiastico divenne uno dei generali di Garibaldi nella storica spedizione dei Mille.

\*Un particolare ricordo meritano i sacerdoti della presente generazione: Don Giovanni Brivio e Padre Angelo Boga che in S. Maurizio hanno prestato la loro opera dispensando a piene mani i tesori di mente e di cuore a favore della nostra gente.

LA PASSIONE

☸ Sicuramente la passione di S. Maurizio e Compagni Martiri è fra quelle maggiormente interpolate e con abbondanza di elementi leggendari. Della "passio" esistono due versioni una che rimonta al 450 ad opera del Eucherio vescovo di Lione una seconda, più tardiva, risale al secolo IX. Entrambe però contengono elementi incontrovertibili accertati anche sulla scorta di dati storici precisi.

★ Maurizio era "primicerio" ossia capitano della legione Tebea che l'imperatore Massimiano Ercoleo aveva trasferito con altre truppe dall'Oriente in Gallia per perseguire i Cristiani. Giunta la legione a Aganaum (St. Maurice nel Vallese), a circa 60 miglia da Ginevra, Maurizio e i suoi compagni si rifiutarono, di proseguire nella persecuzione contro i fratelli, essendo cristiani. L'imperatore ordinò allora una prima decimazione tra i legionari, poi, vista l'irremovibilità degli stessi, una seconda ed, infine, lo sterminio dell'intera legione composta di circa 6.000 soldati.

Compiuta la strage ecco sopraggiungere un veterano in congedo, car

Vittore, cristiano pure lui, che rifiutandosi di partecipare all'orgia degli assassini fu senz'altro ucciso.

Il vescovo Eucherio soggiunge che a parte il nome di Vittore, di tutto il gran numero di martiri non si conoscono che i nomi dei capi: MAURIZIO, Essuperio e Candido; riferisce inoltre che secondo una antichissima tradizione anche i martiri Orso e Vittore appartenevano alla legione Tebea.

✠ Stando alla passio del secolo IX, che si ritiene la più veritiera, il massacro si sarebbe svolto in circostanze di verse. Si reputa opportuno precisare che le lezioni agiografiche del breviario si sono attenute a questo secondo racconto.

Scoppiata in Gallia nel 285 l'insurrezione dei Bagaudi, Diocleziano incaricò Massimiano di reprimere i moti e a potenziare le guarnigioni che già operavano nella regione inviò la legione Tebea.

Traversate le Alpi Pennine e raggiunta Octodurum, Massimiano indisse un solenne rito propiziatorio agli dei con l'obbligo per ogni soldato di giurare e di battersi con tutte le forze contro i rivoltosi.

La legione Tebea appreso l'ordine di sacrificare agli dei si staccò dal resto dell'armata spostandosi verso Agauno. Nel frattempo fu raggiunta dai messi dell'imperatore con l'ordine di retrocedere ad Octodurum per il sacrificio agli dei. Essendosi rifiutati tutti i legionari furono sterminati facendo precedere tre decimazioni.

Come prima detto il giudizio sulla passio da parte degli storici è contrastante.

Alcuni punti tuttavia sono incontrovertibili e cioè:

- Nel 286 è storicamente provato che Diocleziano si era preso come collega, nel governo dell'impero, Massimiano e che in tale anno ci furono in Gallia dei moti popolari causati dai Bagaudi;
- Per sedare la rivolta fu impiegata la legione Tebea, originaria dall'Egitto;
- Notizie attendibili confermano che la legione era composta prevalentemente da cristiani;
- Maurizio era "primicerio" cioè capitano della legione;
- Il martirio, anche se il numero dei martiri deve essere notevolmente ridimensionato, avvenne nel 286.

